

---

## Davos, di per sé era una buona idea

**Autore:** Michele Zanzucchi

**Fonte:** Città Nuova

**Nato con buoni propositi – siamo quest’anno alla 50° edizione – il Forum Economico Mondiale sembra ridotto al contrario di ciò per cui era stato inventato. Doveva essere un luogo protetto e privato, è diventato un gran palcoscenico.**

Quando **nel 1971 l’economista ed accademico svizzero Klaus Schwab** – era professore a Ginevra – fondò il Forum Economico Mondiale per tentare di «elaborare le strategie future atte a dirigere la globalizzazione nei suoi rapporti con gli Stati e i mercati mondiali», **ebbe una buona idea**. Quella di “costringere” i grandi di questo mondo **in un villaggio svizzero di montagna (Davos appunto)**, senza particolari privilegi e vivendo in condizioni “normali”. In effetti **una regina è trattata al pari di un industriale**, non ci sono “assistenti” o “sherpa”, l’agenda degli incontri è affidata all’organizzazione, il letto su cui si dorme non ha nulla di speciale, i cibi sono quelli offerti dai ristoranti locali... Lo scopo? **Permettere l’incontro di uomini e donne che governano il mondo** ma che molto spesso, anzi quasi sempre, non riescono ad avere incontri informali con i loro simili. A Davos un premier famoso può prendere una birra con un industriale senza alcun filtro.

**Recentemente sono state ammesse a Davos anche delle voci della società civile**, oltre ad accademici e giornalisti, già da tempo integrati, il che potrebbe rendere il forum come qualcosa di ancora più interessante, veramente utile **per l’elaborazione di “strategie future”**, come dice il sito ufficiale dell’organizzazione. E gli argomenti trattabili sono stati ampliati, includendo ad esempio temi più sociali e meno economici e politici come salute e ambiente. Ancor oggi il Forum è un’associazione senza fine di lucro con sede a Cologny, vicino a Ginevra. Oltre all’organizzazione di Davos – ormai un’enorme macchina che assicura **la presenza e la sicurezza di migliaia di “vip”, i quali pagano fior di quattrini per potervi partecipare** –, la fondazione produce anche una serie di rapporti di ricerca e impegna i suoi membri in specifiche iniziative settoriali, in particolare in Cina e negli Stati Uniti. **Quest’anno il convegno di Davos è cominciato con un colpo mediatico certamente riuscito** – nel senso che ne hanno parlato tutti nel mondo –, in qualche modo **con un incontro-scontro** (che in realtà non è mai avvenuto) tra il Golia più potente del mondo, **Donald Trump**, e il Davide più ascoltato al mondo (**Greta Tundberg**). Cosa di più interessante poteva esserci? In realtà i due hanno parlato in momenti diversi. Se **la piccola svedese ha reiterato i suoi attacchi** alle generazioni che hanno dilapidato il patrimonio naturale del pianeta, **il presidente Usa** ha voluto presentare la sua opera ormai quasi quadriennale da presidente, affermando per il suo elettorato di casa (**discorso assolutamente elettorale**) che senza di lui il Paese sarebbe alla rovina. **Discorso tra sordi**, Greta se n’è andata dalla sala prima della fine del discorso del presidente. **Uno show**. Purtroppo Davos non è più (o non è solo) un incontro informale tra “grandi” (anche Greta ormai è una “grande”), ma un’enorme mediatizzazione che serve ai potenti per affermare le loro strategie, e ai “già deboli oggi potenti” di assestare le loro clavate di attacco all’establishment di cui essi stessi però fanno parte. Davos non è più, certo, un incontro di semplicità, in cui passano da un tavolo all’altro, da una conferenza all’altra quelle idee e quelle descrizioni di realtà che possono far cambiare la politica di tanti governanti di questo mondo. E ciò è un peccato, perché Davos aveva iniziato bene le sue iniziative, ormai quasi cinquant’anni fa. Ieri il collega Cefaloni citava **Guy Debord**, il filosofo “situazionista” francese che nel 1967 (riprendendo alcune intuizioni del maestro McLuhan in salsa marxiana) aveva teorizzato proprio una tale **“società dello spettacolo”** in cui il motore stesso dell’economia e della politica mondiale era lo *show*, l’esposizione al pubblico apprezzamento o al pubblico ludibrio delle proprie strategie e dei propri obiettivi. **Davos per anni ha cercato non tanto di essere un palco ma un villaggio, e c’è riuscito**. Nelle montagne svizzere sono state evitate guerre militari e commerciali, certamente; ma oggi sembra che non si riesca più ad

---

avere quella serenità e quell'isolamento, nella normalità, che aveva fatto la fortuna del Forum. **Così la 50a edizione del Forum di Davos, decisamente orientata al "verde"** (non tanto per motivi etici o scientifici, ma soprattutto commerciali, il "verde" è un grande business) il presidente statunitense si è presentato come un «clima-scettico» che fustiga apertamente i «profeti del destino» che annunciano «l'apocalisse». Ha reiterato il suo nuovo slogan elettorale (*Workers First*, i lavoratori prima), che sembra sostituirà l'altro slogan, *America First* della campagna 2016 nella retorica del repubblicano. E, per non dimenticare i suoi elettori evangelici, il presidente ha chiuso il suo discorso con un'involata sulle grandi cattedrali d'Europa che «ci hanno insegnato a perseguire grandi sogni», senza ovviamente dimenticare Notre-Dame de Paris che rinascerà dalle sue ceneri. Basta così: se volete continuare a seguire Davos, aprite uno qualsiasi dei siti dei grandi media mondiali e avrete abbondanza di notizie. *News? Forse solo show.*